Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Genie

1799.

Alceste

Lamorale

di

Marco Cornaro Co: dei Cigogna

...NALE
...RAMM.
...IANI
...OTTI
...17
...ANO
BRAIDENSE

V. M

N. 12458

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4017
BRAIDENSE
MILANO

ALCESTE

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIGNOR

ANTONIO SIMON SOGRAFI A. V.

POETA DEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

COMPOSTA PER IL TEATRO STESSO

Pel Carnovale 1799.





IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON PERMISSIONE.

INTERLOCUTORI.

ADMETO Re di Fere
Il Sig. Andrea Martini detto Senesino al servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.
ALCESTE sua Sposa
La Sig. Giuseppa Grassini.
LICOMEDE Re di Sciro
Il Sig. Filippo Martinelli.
STRATONE suo Confidente
Il Sig. Francesco Desirò.
ERCOLE
Il Sig. Antonio Brizzi all'attual Servizio di S. A. R. l' Infante di Spagna Duca di Parma.
ASPASIA
La Sig. Chiara Ciccerelli.
SACERDOTE D' APOLLO
Il Sig. Giuseppe Desirò.
TALENIO
Il Sig. Carlo Borsarj.
Un ARGONAUTA
Il Sig. Gio: Battista Zanardi.
Argonauti.
Sacerdoti.
Principesse Greche.
Popolo di Fere.
Guardie.
Furie.
L'Amore. La Fedeltà. Personaggi che danzano.
Ombre degli Elisi.

La Scena è in Fere.

La Musica tutta nuova del Sig. Maestro Marco Portogallo al servigio di S. M. Fedelissima.

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione del Sig. Abramin Greco, diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Sig. Nicoletto Pellandi allievo del qu. Antonio Mauro.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena prima. Cortile nella Reggia d' Admeto. Alla dritta evvi una porta, che introduce nella Reggia. Alla sinistra una gradinata che conduce al Tempio.

Scena II. Vasto Ippodromo fuori della città con ampia e deliziosa vista in lontano di colli e boschetti che la circondano, a traverso dei quali scendendo da una eminenza scorre il fiume Penèo, sopra di cui avvi un ponte praticabile che conduce nella Città stessa.

Scena VI. Cortile nella Reggia; ec.

Scena VIII. Apresi una vasta, e spaziosa Scena, la quale rappresenta quella parte della Reggia d' Admeto, che è destinata al talamo nuziale. Si entra nella medesima per una magnifica strada situata nel prospetto, alla di cui metà avvi un Ara con gl' Idoli d'Amore, Venere, e Giunone. Il luogo è tutto festivamente adornato. Sull' innanzi del Teatro vi sono due porte che introducono ne' varj appartamenti della Reggia.

ATTO SECONDO.

Scena prima. Cortile nella Reggia, ec. come nell' Atto primo.

Scena II. Parte magnifica ma esteriore nel Tempio d' Apollo, la quale rappresenta il primo de' Vestibuli che gli antichi nella costruzio- de' loro Tempj usavano prima d' entrare nel

luogo dove s' adoravano gl' Idoli loro. Questo primo Vestibulo lascia vedere negli intercolunni il secondo; ma del terzo non vedesi che la porta in prospetto, la quale si apre e si chiude.

Scena III. Cortile nella Reggia d'Admeto, ec.

Scena VII. Interno risplendente e magnifico del Tempio d' Apollo, la di cui prospettiva si scorge in un angolo del Teatro, onde rendere più vicina che sia possibile, all' innanzi della Scena l' Ara, a' piedi della quale sta la moribonda, Alceste. A' piedi dell' Ara sonovi alcuni gradini sopra de' quali stanno pure alcune Principesse Greche ad assisterla. I due versi dell' Oracolo sono visibilmente appesi ad una colonna.

ATTO TERZO.

Scena prima. Il Teatro rappresenta una via ristretta ed oscura tra orride e sassose rupi, per la quale si discende e si entra nell' inferno: ella è alcun poco rischiarata in un angolo dal torrente di fuoco, che dentro le cavità delle rupi suddette si vede scorrere.

Scena II. Elisi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nella Reggia d' Admeto. Alla dritta evvi una porta, che introduce nella Reggia. Alla sinistra una gradinata che conduce al Tempio.

Parte della Schiera degli ARGONAUTI. Popolo. Indi TALENIO.

(il giorno stà per spuntare.

Coro.

Sorgi beato giorno
Ad allegrar il core:
Scendi dal Cielo, Amore,
La Grecia a consolar.
E Tempe, e Pindo, ed Eta
Risponda all' alto giubilo,
Che del Penèo sul margine
C' invita a festeggiar.

(in molta distanza a guisa d' eco rispondono interrottamente molte voci le une dalle altre divise, e distinte.

E Tempe, e Pindo, ed Eta
Risponde all' alto giubilo,
Che del Penèo sul margine
V' invita a festeggiar.

CORO GENERALE.

Sorgi beato giorno
Ad allegrar il core;
Scendi dal Cielo, Amore,
La Grecia a consolar.

TALENIO.

Oh cari accenti! Oh sensi
Giustissimi d'amor! Ebbra di gioja
Ben a ragion festeggi a Fere intorno
Tessala gioventù. Se non si onora
La virtude, il valore,
Che a bellezza, ad amore
Accoppia il Ciel, e quai saran gli oggetti
Di giusti omaggi e di veraci affetti!
Disciolto adunque il freno
Sia del piacer, e ogni alma a suo talento
Di gioja avvampi in così bel momento.
De' Talami s'innalzino
I dolci usati Cantici:
Eccheggino, rimbombino
I flauti, i sistri, i crotali ...
(*ad un tratto la musica resta sospesa.*

CORO.

(*Tutti sotto voce annunziando con qualche tenerezza la venuta d' ADMETO.*
Silenzio: tacete;
Admeto s'avanza
Con lieta sembianza
Con dolce maestà.

SCE-

SCENA II.

ADMETO circondato da numeroso stuolo d' ARGONAUTI, tra i quali distintamente rimarcasi TESEO, CASTORE, e POLLUCE, ORFEO, GIASONE, ec. ec. ec.

ADMETO.

Piaceri soavi
D' un tenero ardore,
Venite al mio core
Tornate al mio sen.
La face d'amore
M' infiamma, m' accende
Felice mi rende
Alceste il mio ben
Piaceri soavi, ec.
Eccomi, amici, al colmo
Di mia felicità. Cinto di gloria
Comune a voi, amato Re, diletto
Sposo, amante felice,
Che bramar più mi lice? E quai poss' io
Rendervi grazie, onnipossenti Dei,
Se i benefizj vostri
Mai posero un confine ai voti miei!

TALENIO.

Giusta mercè, dovuta
A saggio Re.

LICOMEDE.

Premio condegno a tante
Sovraumane virtù.

STRATONE.

Padre il direi.

UNO DEL CORO.

Sì, nostro amor...

ALTRO DEL CORO.

Nostra delizia...

ALTRO DEL CORO.

Onore..

ADMETO.

Basta, non più: voi mi rapite il core.

CORO.

(di dentro in lontano che va gradatamente crescendo a misura che il Coro stesso si avanza verso d' ADMETO.

La Sposa...
Vezzosa...
La vaga donzella...
Alceste... la bella...
Uscite...
Venite...
Qui giunge...
Sen viene...

(il Coro resta un momento sospeso per dar luogo soltanto alle seguenti parole d'

ADMETO.

Ecco l'anima mia: ecco il mio bene:

SCENA III.

ADMETO, TALENIO, LICOMEDE, STRATONE, Tutti gl' indicati ARGONAUTI vanno incontro al Coro.

(il Popolo affollato viene ad annunziare con somma allegrezza la venuta d' ALCESTE colle suddette parole. Questo Coro si unisce all' altro.

CORO GENERALE.

(a cui dà principio ADMETO seguito poi dagli altri.

ADMETO.

Ah si corra...
Ah si voli...
Alle porte
La Consorte
D' Admeto a mirar.

(tutti seguono ADMETO frettolosamente, e rimangono soltanto LICOMEDE, e STRATONE.

SCENA IV.

LICOMEDE, STRATONE.

LICOMEDE.

Straton, t' arresta... A tua amistade io voglio
Alto segreto disvelar; ma pensa

Pria ch'io favelli, che potria la vita
Costar un tradimento.

STRATONE.

E che? Sì poco
Il mio Re, Licomede,
Conosce il mio candore,
Apprezza la mia fede!

LICOMEDE.

Or ben, t'è noto
Già che Alceste, per cui
Mi strugge il cor gelosa fiamma (ingrata!)
Scelse Admeto in consorte:
Sai che d'Alcide, il forte
D'Eta signor, spregiò gli effetti e sai
Pur che la destra mia
Osando rifiutar oggi sen viene
Ad un Re già pastor (ma forse invano)
A offerir la sua fede, e la sua mano.

STRATONE.

Ebben: che pensi?

LICOMEDE.

Vendicar i torti
D'un oltraggiato vilipeso amore,
E le furie appagar di questo core.

STRATONE.

Ma pensasti, o signor...

LICOMEDE.

Tutto io pensai,
Ma nell'ardor che in questo seno io provo
La calma sol nella vendetta io trovo.
T'affretta, va dove m'attende al lido
Lo stuolo audace e fido
De'miei seguaci: fa che ognun s'appresti

Sol-

Sollecito a partir; su i passi tuoi...
So quel che dir mi vuoi...
Se m'ami va, non indugiar: tra poco
Mi rivedrai contento
Ebbro di gioja scior le vele al vento,
Come nel Ciel talora
La folgore s'accende,
E stride e tuona e scende
Morte recando e orror.
Sì l'ira mia fatale
Sarà per quell'audace,
Che mi vibrò mortale
Aspra ferita al cor.

(*LICOMEDE segue ADMETO, STRATONE esce oppostamente.*

SCENA V.

Vasto Ippodromo fuori della città con ampia e deliziosa vista in lontano di colli e boschetti che la circondano, a traverso dei quali scendendo da una eminenza scorre il fiume Penèo, sopra di cui avvi un ponte praticabile che conduce nella Città stessa. Sulle sponde del fiume, e sopra alcune logge vi è affollato numeroso popolo per vedere Alceste che viene sopra un candido destriero circondata da molte donne Tessale e Greche. Admeto esce dalla sua Reggia con tutto il seguito de' Personaggi che intervengono nell'azione. Molte donne e giovanetti di Fere con ghirlande di fiori festeggiano la venuta d'Alceste nel mentre che molte bandiere quà e là sventolando danno segni di comune allegrezza.

CORO GENERALE.

Eccovi d' Iolco o popoli
L' amabile donzella:
Eccovi Alceste bella
Di Grecia eccelso onor.
Vieni d' amor immagine,
Vieni a regnar tra noi;
Tessaglia i doni suoi
T' offre ne' nostri cor.

A-

ALCSETE.

Sponde felici addio:
Addio mio dolce amore;
Ah no, non sa il mio core.
Di gioja palpitante
Spiegarvi in quest' istante
La sua felicità.

(*tutti da ogni lato salutando con gioja e tenerezza ALCESTE che viene nel fondo della Scena.*

CORO.

Alceste, Alceste, addio:
Che amabile beltà!

ADMETO.

Addio; mio dolce amore:

ALCESTE.

Ah no, non sa il mio core
Di gioja palpitante
Spiegarti in quest' istante
La sua felicità.

(*coro allegrissimo nel mentre che ALCESTE discende dal destriero.*

Evviva Alceste, evviva
L'amor di nostra età.

ADMETO.

Sposa, mio ben...

ALCESTE.

Dolce mia vita...

ADMETO.

Oh quale
Ineffabil diletto
La tua presenza infonde in questo petto!

AL-

ALCESTE.

Quanto io pur sospirai
Di rimirar, o caro,
Que' tuoi vivaci ed amorosi rai!
Oh se dir ti potessi
Di quante pene e quante
Cure inquiete, moleste
Ingombro il sen d' Alceste
Fu a tua cagion, mentre all' estremo Fasi
D' Elle pel mar ti conducea guerriero
Il Dodoneo naviglio,
Lieto così non serberesti il ciglio.

ADMETO.

Ma d' Alceste più degno,
D' Alceste mia, così sarò. Di Colco
Oh quante volte anch' io
Tra le foreste e i sassi
Mentre adagiava il fianco,
Solo pensoso e stanco
Piansi d' amor! Oh come spesso immoto
A te pensando, o mio dolce tesoro,
Il caldo pianto mio
Versai sull' onde d' un gelato rio!
Ma in così bel momento
Mal conviene l' accento
D' amoroso martir.

ALCESTE.

Ah sì, soavi
E liete idee d' amor, d' eterno amore
Porgan nuov' esca al nostro puro ardore.

ADMETO.

Vieni dunque a regnar: vieni con meco
A rimirar dal soglio

Co-

Come un popol felice
Offre riconoscente
Per tributo il suo affetto
Per omaggio il suo amor: con me dividi
Il dolce e grato incarco
Di serbargli mai sempre
La sua felicità. Tanto diletto
Degno è di te, di te cui dier gli Dei
Sensibil alma e gentil cor nel petto.
Sarai mio dolce amore
Di questo cor l' affetto
Tu sol sarai l' oggetto
Del mio costante ardor
Mai non saprò scordare
La fiamma che m' accende
Che caro ognor mi rende
Questo felice amor.

(parte con ALCESTE. *Tutti entrano nella Città.*

SCE-

SCENA VI.

Cortile nella Reggia, ec.

TALENIO, e ASPASIA.

TALENIO.

Ah dì, vedesti Aspasia
Sposi felici al par di questi?

ASPASIA.

Quanto esultan quei cor! Sì dolce nodo
Diletto al Ciel, l'eterna pace a tutti
Puro segno sarà.
Oh come ben compensa
Un' istante sì bello
Le passate vigilie, e il cupo orrore
Che sì d' Alceste han desolato il core!

(s' apre la porta del Tempio.

TAELNIO.

Ma s' apre il Tempio, e d' Imeneo la face
Verrà fra poco le bell' alme amanti
A consolar.

ASPASIA.

La sospirata pompa
Si vada a festeggiar. Oh qual mi sento
Soave gioja in così bel momento!
La voce espressiva
D' un tenero amore
D' entrambi nel core
Vedrassi brillar.
Le palme, gli allori,
Le cure del Trono

Gli Oggetti non sono
Bastanti a bear
Il pianto sù quelli,
Da questo gli affanni
Son doni rubelli
D' affetti tiranni;
Ma gioja e diletto
C' ispira l' amor.

(parte con TALENIO.

SCENA VII.

Il SACERDOTE D' APOLLO col suo seguito.

(Egli comparisce nel limitare del Tempio dicendo

Sacri ministri, uscite
Dalle divote cure
Del Tempio augusto a festeggiar vi chiama
Il talamo regale
Non men sacro dover. Uom caro a' Numi,
Voi lo sapete, è sempre
Ottimo Re. Deh, onnipossenti Dei,
Propizj ognor volgete
Su questa Reggia i sguardi vostri. Admeto
E' giusto, è saggio, è di sua mente ognora
Unico oggetto e caro
La popolar felicità. Serbate

Lieti e sereni, o Numi, i giorni sui
Nè Fere mai perda il suo padre in lui.
Visse alla gloria assai
Là per l' inospit' onde,
D' Eveno in sulle sponde,
Ne' campi dell' onor.
Deh fate, o Numi, omai
Che in pace e lieto amante
Viva sì gran regnante
De' Tessali all' amor.

(entra con seguito nella Reggia.

SCE

SCENA VIII.

Apresi una vasta, e spaziosa Scena, la quale rappresenta quella parte della Reggia d' Admeto, che è destinata al talamo nuziale. Si entra nella medesima per una magnifica scala situata nel prospetto, alla di cui metà avvi un Ara cogl' Idoli di Amore, Venere, e Giunone. Il luogo è tutto festivamente adornato. Sull' innanzi del Teatro vi sono due porte che introducono ne' varj appartamenti della Reggia.

(mentre si eseguisce al suono di trombe, e flauti il seguente inno nuziale si vede dall' alto della scala scendere al piano ALCESTE, ed ADMETO col seguito, l' uno d' Argonauti, l' altro di Greche Principesse. LICOMEDE, STRATONE si pongono a' piedi della gradinata. Tutti i Personaggi stanno presso d' ALCESTE, e d' ADMETO. Ella è adorna il capo, e le vesti candide di fiori. Il Sacerdote di Giunone si ferma presso gl' Idoli, quello d' Apollo col suo seguito stà sulle gradinate superiori.

INNO NUZIALE.

O Giuno, o Amore, o Venere,
Deità delle bell' anime,

Uni-

Unite in questo Talamo
Due fidi amanti cor.
Le grazie lusinghiere,
La pace la costanza
La gioja, ed il piacere
Donate ad essi ognor.
O Giuno ec. .
(*ALCESTE è nel mezzo della Scena con ADMETO. Tutti si ritirano verso i laterali. Sopra un bacile viene portato ad ADMETO un serto regale. Egli lo prende, e dice.*

ADMETO.

Questo ch' io t' offro, o cara.
Serto regal, e tristo segno,
Ma caro e dolce pegno
D' universale amor, ricevi unito
Al dono del cor mio,
Regna con me, meco giojsci e sia
Ne' piacer, negli affanni
Divisa ognor con te l' anima mia!
(*mette sul capo d' ALCESTE il serto regale. Tutti si prostrano.*

CORO.

Accogli Alceste bella,
Dell' alme nostre i voti:
A te offeriam devoti
Omaggio, e fedeltà.
(*il Sacerdote di Giunone accende il fuoco sull' Ara.*

AL-

ALCESTE, ADMETO.
(*dopo l' invito del Sacerdote.*
ALCESTE.

Amore ...

ADMETO.

Amor ...

A 2

Ne invita
La fiamma accesa sta

ALCESTE.

Anima mia

ADMETO.

Mia vita ...
(*si accostano, e si abbracciano, con tenerezza.*

A 2

Ah qual felicità!
(*tutti due ascendono la gradinata, e si avvicinano all' Ara.*

ADMETO.

Possenti eterni Dei,
Nell istante che a lei
D' amor verace in segno,
Di pura fede in pegno
Stendo la destra, deh non isdegnate
Volger pietosi a questa parte i lumi:
Il giuramento, o Numi,
Vi piaccia d' ascoltar, Alceste è il solo
Unico ben; la sola
Fiamma dell' alma mia: per lei, lo giuro,
E casti e puri nell' amante petto,
Costanti serberò teneri ardori.
Ricevi idolo mio ...

LI-

LICOMEDE.

Perfido, mori.

(*nell' atto che* ADMETO *scende la destra ad* ALCESTE, LICOMEDE *ascende le gradinate rapidamente, e ferisce* ADMETO, *poi s' invola, e si perde con* STRATONE *tra la folla del popolo. Il grido universale esposto col seguente coro esprime la sorpresa, e il terror di ciascuno, e singolarmente d' ALCESTE. ADMETO precipita al colpo dalla gradinata tra le braccia de' suoi. ALCESTE scende inorridita, e spaventata. I Sacerdoti restano immobili. Un quadro generale di sorpresa, smarrimento, orrore, manifesta lo stato di tutti i personaggj a norma della relazione che hanno i medesimi con* ADMETO. *E' inutile l' avvertire che questa azione è rapidissima nel mentre che dicesi il seguente.*

CORO.

ALCESTE, E TUTTI GL' ALTRI.

Ah! Numi eterni!
Numi! che orror!

ALCESTE.

Admeto ... Admeto ... oh dio!
(Lasciatemi.) Idol mio.
Ah barbari! ah crudeli! ove traete
Il mio caro tesoro?
Lasciatemi spietati, io manco ... io moro ...

(*ella svviene.* ADMETO *semivivo viene portato via da una parte del coro, che ritorna al momento indicato quì sotto.*

AL-

ALCESTE.

(*ritornando in se.*

Admeto ... dove sei? che fù? che avvenne?
Dov' è lo sposo mio? vive? respira?

(*con rapidità.*

Torna al mio sen? ... parlate ...
Anime dispietate.
Lasciate almen che possa a lei vicina
Alceste sua spirar; empia, inumana,
Sacrilega è la vostra
Importuna pietà; dee d' un consorte
Sposa fedele ognor seguir la sorte.

CORO.

Ah nol mirar ... deh no!
T' arresta per pietà:
Lo sposo tuo (non ha)
Il nostro re
Forse più vita.

ALCESTE.

(*rimane alcun poco immobile poi con esclamazioni dice*

Oh Ciel! qual colpo orribile!
Qual giorno atroce, oh dio!
Ah dove sei ben mio? ...
Ah che il mio ben morì.
Alceste sventurata!

CORO.

(*che ritorna.*

Taci ...
Fa cor ...
Costanza.
Forse v' è ancor speranza.
Non t' attristar così.

AL-

ALCESTE.

(*con sommo giubilo.*

Oh dei! v'è speme ancora?
Vive! respira? oh dei!
Teneri affetti miei,
Non m'ingannate almen.
Su quelle labbra amate
Lasciate sì ch' io mora:
Morir con chi s' adora
E' sommo, è caro ben.

CORI, E PERSONAGGI.

Ah se potete, o Numi,
Negate a tanto amore,
Negate in tanto orrore
Un sguardo di pietà.
Ma nò che i vostri lumi
Ver { lei / noi } si volgeranno
E a { noi / lei } riserberanno
La sua
Si gran felicità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile nella Reggia ec. come nell' Atto Primo.

ASPASIA Alcuni ARGONAUTI. Poi TALENIO.

UN ARGONAUTA.

Aspasia, dì, liete novelle hai forse
Dell' infelice Re?

ASPASIA.

Piacesse ai Numi!
Ma nell' afflitta reggia
Io non oso rientrar. Piangente e mesto
Folto popol l' ingombra e sol m' è noto
Che d' Apollo nel Tempio
Per supplicar quel Nume
La desolata Alceste
Or or si recherà.

L' ARGONAUTA.

Dell' empio, iniquo
Traditor scellerato
Dì, che si sà?

ASPASIA.

Che ad agil picciol legno
Confidò quell' indegno

La

La sua salvezza co' seguaci suoi.
Ma Talenio ver noi
Sollecito sen viene!

TALENIO.

Oh sventurato
Misero Prence! Oh Alceste
Degna d'ogni pietà! Noi pur, miei cari,
Sventurati, infelici! Il buon Admeto,
Il saggio, il giusto, il forte
Ottimo Re, è vicino
La grand' alma a spirar.

ASPASIA.

Ah Ciel! Che dici!
Ed Alceste?...

TALENIO.

Agli Dei
Supplichevol si prostra,
Ed implora pietà. D'Apollo al Tempio
Corron le genti, e non v'ha alcun tra quelle,
Che in così gran periglio
Volando al Nume non rasciughi il ciglio.

ASPASIA.

Ah corriamo pur noi. Vedrai, Talenio,
Che il Dio n'ascolterà; che in vita Admeto
Ritornerà pietoso:
Che il popolo angoscioso
Consolerà; che Alceste
Giubilerà felice...
Si, propizio è quel Nume: il cor mel dice...
Tergi le lagrime,
Calma i tuoi palpiti,
Par che mi dica
Sperando il cor.

Oh

Oh speme amica
Sempre de' miseri
Deh non deludermi
Nel mio dolor.

(parte con TALENIO e gli ARGONAUTI ed entra nel Tempio d' Apollo.

SCENA II.

Parte magnifica ma esteriore nel Tempio d' Apollo la quale rappresenta il primo de' tre Vestibuli che gli antichi nella costruzione de' loro Tempj usavano prima d'entrare nel luogo dove s'adoravano gl' Idoli loro. Questo primo Vestibulo lascia vedere negli intercolunni il secondo; ma del terzo non vedesi che la porta in prospetto, la quale si apre e si chiude.

Numeroso popolo di già raccolto nel Tempio. ARGONAUTI. Guardia. Indi TALENIO, ASPASIA, e tutti supplichevoli nel primo e nel secondo Vestibulo, Indi ALCESTE con seguito di Prinoipessc Greche.

Coro generale.

Volgi a noi, clemente Nume,
Per pietà sereno il ciglio:

In

In si orribile periglio
Tu puoi solo consolar.

(*si vede venire* ALCESTE *afflitta e mesta seguita da alcune Principesse Greche.*

Ma qual vista! Alceste viene
Mesta al Tempio ... piange ... geme ...
Sì ... ascoltiamo;
Sì ... lasciamo
L'infelice supplicar.

(*si ritirano tutti un poco indietro, ed* ALCESTE *s'avvanza.*

ALCESTE.

(*alle Principesse con forza.*

Basta, basta; non più. Nel duol tiranno
Lasciatemi morir. Dolente, oppressa
Non ritrovo più Alceste ora in me stessa.

CORO.

(*osservandola tutti con attenzione.*

Come fuggì dall'alma
La sua primiera calma!

ALCESTE.

Ma in tanto orror profondo
Qual lusinghiera voce (*con ilarità.*
Mi consola mi alletta (*consolata.*

CORO. (*verso il Cielo.*

Il caro Sposo a Lei
Voi ridonate, o Dei.

ALCESTE.

Nume eterno e clemente, a te nel Tempio
Umile innanzi all'Ara
Venni a chieder mercè. Nume fecondo,
Serbami il caro Bene,
Pietà del mio tormento:

Tu che l'affanno mio vedi, e comprendi,
Tu lo Sposo fedel, Nume, mi rendi.
More il mio Ben;
Signor, tu che lo puoi,
Deh serba i giorni suoi,
T'offro il mio sen.

(*tutto ad un tratto una improvvisa luce dentro i Vestibuli si fa vedere a guisa d'un baleno. Tutti restano in atto di ammirazione. La porta nel terzo Vestibulo si apre. Comparisce il Sacerdote di Apollo con queste parole scritte molto visibilmente.*

Vivrà Admeto qualor i giorni sui
Altri vi sia ch'osi offerir per lui.

(*ALCESTE legge e da' segni della maggior consolazione dicendo.*

ALCESTE.

Grazie vi rendo, o Dei.
Viva, viva lo Sposo. Io volo a morte.
Che soave piacer! Oh giorno! oh sorte!
Quale diletto
Mi scende in petto!
Tu mi consoli
O cara, o amabile
Felicità.
La nell'Eliso
Felice almeno
Sarà il min seno
In una placida
Serenità.

(*il Sacerdote invita* ALCESTE *nel Tempio.*

ATTO

Il Sacerdote e parte del Coro.

All' ara il Dio ti chiama

Altra parte del Coro.

A morte amor t' invita.

Alceste.

Dolce è lasciar la vita
Quando la chiede Amor.

(entra nell' ultimo Vestibulo. Il Tempio si chiude.

SCENA III.

Cortile nella Regia d' Admeto, ec.

ASPASIA TALENIO. Seguito d' ARGONAUTI e di Popolo. Tutti vengono dal Tempio.

Talenio.

Oh prodigio d' amor!

Aspasia.

Oh nuovo esempio
Di tenerezza conjugal!

Un Argonauta.

Chi vidde,
Chi vidde mai tanta costanza, e tanta
Gioja brillar sul ciglio
Di chi presso è a morir?

Aspasia.

Femmine amanti,
Veraci prove dell' amor son queste:
Ma chi fra voi sapria imitar Alceste?

Ta-

Talenio.

Al nostro Re voliam .. ma qual da lungi
Si sente risuonar voce giuliva?

Aspasia.

Che sarà?

Talenio.

Chi sen vien?

SCENA IV.

TALENIO. ASPASIA. ARGONAUTI. Popolo. Altra Schiera d' ARGONAUTI che viene ad annunziar la venuta d' ERCOLE. Poi subito ERCOLE.

Argonauti.

Coro.

Ercole arriva,

Ercole.

Da cimenti della morte,
Dal sentier de' forti Eroi
Torna Alcide ancor tra voi
Alla voce d' amistà.
Per lei sola in questo petto
Palpitar poteva il core:
Amistade è il solo affetto
Che ognor caro a me sarà!

Talenio.

Oh generoso Alcide!

ASPASIA.

Ercole invitto!
Quanto giungi opportuno!

ERCOLE.

Ebben: Admeto
Vive? Respira? E' dato
Ch' io lo stringa al mio sen pria ch' egli mora.

SCENA V.

ADMETO con seguito dalla Reggia. TALENIO. ASPASIA ERCOLE ARGONAUTI. Popolo.

ADMETO.

Morto Admeto non è: respira ancora.
(abbraccia Ercole.
(una generale sorpresa alla vista d' ADMETO manifesta ciascheduno de' Personaggi che si ritrova in Scena.

TALENIO.

Giusti Dei!

ERCOLE.

Che vegg' io! Tu in vita! Oh Cielo!

ASPASIA.

(Io manco.)

TALENIO.

(Io tremo.)

UN ARGONAUTA.

(Io son di sasso.)

As-

ASPASIA.

(Io gelo.)

ADMETO. *(con rapidità.*

Ma Alceste mia dov' è? So pur che a lei
Io debbo i giorni miei?... Che ai pianti suoi
Propiziò scintillò raggio celeste?...
Ma dov' è il caro ben?... Ma dove è Alceste?

TALENIO.

(Io non oso parlar).

ASPASIA.

(Non può il mio labbro
Articolar gli accenti).

ADMETO.

(sorpreso e sgomentato.

Perchè taciti... attenti
Sul volto mio fissate
Le attonite pupille... e non parlate!
(TALENIO. ASPASIA. Tutti gli ARGONAUTI corrono verso ADMETO dicendo sommessamente.
La tua Sposa amata e cara
Stà nel Tempio... è presso all'Ara...
(tutti volgendosi altrove.
(Ah non oso di parlar).

ADMETO.

Dunque al Tempio corriam. Saria l' indugio
E colpa e crudeltà. De' miei contenti
(con somma rapidità.
Tutti a parte venite e alfin lasciate
Il ben giusto stupor. Vien d' amistade
Illustre esempio a questo seno.

ERCOLE.

Oh quale

Gioja e stupor con improvviso assalto
M'occupa l'alma, e mi rapisce il core;

ADMETO. ERCORE.

A 2

Oh soave amistade! Oh caro amore!
Affetto dolce e tenero
Che mi stai sempre in core...

ERCOLE.

Cara amistade...

ADMETO.

Amore...

A 2

Tu regna in questo sen.

ERCOLE.

Sarai mio Nume in guerra...

ADMETO.

Sarai mio Nume in pace...
(si abbracciano.
Questo è piacer verace
Andiamo al caro ben.
(entrano nel Tempio con tutto il seguito
(rimane soltanto in scena Talenio.

SCENA VI.

TALENIO solo.

Eterni Numi! Non mi regge il core
A spettacol sì orribile e funesto:
Se riserbate questo,
Barbari Dei, crudo tormento atroce
A chi d'onor la voce,
Di virtù sempre seguitò il cammino,
Qual

Qual tremendo destino
Riserbate à scellerati à rei!
Voi si gran dubbio dileguate, o Dei.
Se una virtù sì bella,
Se un così puro affetto
Soffre d'iniqua stella
Il barbaro rigor;
Qual serberete, o Numi:
Attroce orribil pena
A chi de' falli appena
Sente rimorsi in cor,
(entra nel Tempio

SCENA VII.

Interno risplendente e magnifico del Tempio d' Apollo, la di cui prospettiva si scorge in un angolo del Teatro, onde rendere più vicina che fia possibile, all' innanzi della Scena l' Ara, a' piedi della quale sta la moribonda Alceste. A' piedi dell' ara sonovi alcuni gradini sopra de' quali stanno pure alcune Principesse Greche ad assisterla. I due versi dell' Oracolo sono visibilmente appesi ad una colonna.

ALCESTE. Il Sacerdote d' Apollo.

(ministri del Tempio Principesse Greche.

(all' aprirsi di questa Scena tutti i suddetti Personaggi formano un gruppo attorno d' ALCESTE.

IL SACERDOTE D' APOLLO.

Fa cor, Alceste. Vittima tu sei
Cara al Dio che qui sta, cara agli Dei.
I Secoli futuri,
La più rimota etade,
E le Greche contrade
Del chiaro nome tuo superbe andraono ...
Alceste, ond' è questo improvviso affanno?

AL-

ALCESTE. *(morendo.*

Solo una volta al seno
Stringer vorrei Admeto mio ... Ma forse
(alzandosi
Ei si avvicina ... ei viene ...

SCENA VIII.

ADMETO entra nel Tempio frettolosamente seguito da ERCOLE, TALENIO, ASPASIA, e con tutto il numeroso suo seguito di sopra indicato.

ADMETO.

Vieni agli amplessi miei, dolce tesoro.

ALCESTE.

(si sforza di correre incontro d' ADMETO per abbracciarlo, ma nel pronunciare il verso seguente vinta dalla mortal debolezza ricade trà le braccia delle Donne che le stanno dappresso.

Tu vivi idolo mio!.. Contenta io moro.

ADMETO.

Che avvenne?

ERCOLE.

Giusti Dei!

IL SACERDOTE D' APOLLO.

(indicando i due versi dell' Oracolo.

Della tua vita
E' la vita di lei prezzo funesto.

ADMETO. *(guarda l' Oracolo.*

Santi Numi del Ciel, che colpo è questo!

ERCOLE.

Qual mai più inteso orrore
Scorre per queste vene e agghiaccia il core!

ALCESTE.

Vieni, o caro, al mio sen. Tu vivi, ed io
Lieta moro per te. Volea già il fato,
Che l'alme nostre, o caro,
Congiunte in questo dì per man d'amore,
Per lui divise ancora
Fossero, oh Dio! così. Dammi un amplesso...
Ah l'ultimo sarà!.. Chi mai potea
Tanta sventura immaginar!.. Oh Dio!
Alma dell'alma mia: rimanti; addio.

(mentre stanno ADMETO, ed ALCESTE l'un l'altro strettamente abbracciati dicendo le quì scritte parole, ERCOLE sta da un lato come innoridito.

ALCESTE.

Caro per sempre addio
Ricordati di me
Saprò morir per te
Lieta, e contenta
Prendi l'estremo amplesso
Idol del mio cor
Se mi conservi amor
Sarò felice.

ADMETO.

Vivi io bramo morir...

ALCESTE.

Calmati; il Cielo
Decise il mio destin

ADMETO.

Io tremo... io gelo,

ADMETO, ALCESTE.

Oh Dio,

Mio dolce amor!
Addio:
Morir
Restar degg'io?
Caro, ti lascio il cor.
Cara,

ERCOLE.

Oh Dio!
Che nuovo orror!

(la Scena rimane un poco in silenzio.

ADMETO.

Alceste, anima mia,
A che facesti mai!.. A quale stato
Un eccesso d'amore
T'ha ridotta per me! Come la vita
Passerà sventurato
Admeto tuo senza il suo ben!.. Ah in vano
Una sorte terribile e funesta
Dividere ci vuol, mia bella speme:
Morremo, anima mia, morremo insieme.

(ALCESTE si rialza per abbracciare ADMETO, il quale ripiglia.

Ah che a questo estremo addio
Manca oh Dio la mia costanza:
Sei, mio ben, la mia speranza,
Sei la mia felicità.
Vivi, o cara...

(ALCESTE stendendo le braccia verso ADMETO, muore. ERCOLE, ASPASIA, il Sacerdote.

TALENIO E TUTTI I CORI.

Eterni Dei!

ATTO SECONDO.

L' alma in lei ... mancando và.
(*morta* ALCESTE *tutti restano immobili e in attitudini di somma costernazione.* ADMETO *si abbandona colle seguenti parole a un dolor disperato.*

ADMETO.

Ah che orribile momento!
Ah che barbaro dolore!
Ah se v'è chi ha in seno un core,
Ah mi sveni per pietà.
(*tutti i Personaggi sudetti con tutti i Cori supplichevoli e piangenti intorno ad* ADMETO.
Deh conserva i giorni tuoi,
Deh riprendi il tuo valore...

ADMETO.

Ah se v' ha chi ha in seno un core
Ah mi sveni per pietà.
(*ADMETO viene in braccio d'ERCOLE. Gli Argonauti stannogli dappresso.* ASPASIA *con le altre Donne Greche stà piangendo intorno ad* ALCESTE. *Il Sacerdote, Talenio, e tutti gli altri rimangono innorriditi, dicendo sottovoce le seguenti parole. Un quadro di tutte queste azioni termina l' Atto secondo.*

TUTTI.

Ah chi vidde più tremendo
Giorno atroce, giorno orrendo!
Ah chi vidde più spietata
Più crudel fatalità!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una via ristretta ed oscura tra orride sassose rupi, per la quale si discende e si entra nell' inferno: ella è alcun poco rischiarata in un angolo dal torrente di fuoco che dentro le cavità delle rupi suddette si vede scorrere.

ERCOLE solo.

Eccoti, Alcide, al gran cimento. E' questa,
Se non erro, la via. L' arduo cammino
Non è nuovo per me .... Sacra amistade
Puro innocente amor, che un dì per lei
Regnasti nel mio seno,
Guidate i passi miei,
Mentre a varcar m' accingo
Del Tartaro infernal l' onde funeste:
Alceste io cerco... (*verso l' ingresso.*

OMBRE DI DENTRO.

E chi domanda Alceste?
Chi s' appressa a queste porte,
Chi sen viene a questa sponda?

ERCOLE.

Dell' Averno, della morte
Non ignoto domator.
(*la Scena rimane qualche istante in silenzio.*

ERCOLE RIPIGLIA.

Chiede Alcide l'ingresso
Nel soggiorno de' morti .... Alta lo trae
Non ignobil cagione
Ne' regni di Plutone e all' ombre meste:
Egli brama, egli chiede, ei vuole Alceste.

(sortono le Furie in aria minacciosa.

ERCOLE.

Non vi temo, invan si crede
Spaventar di Giove il Figlio
Frà l'orror di reo periglio
Si raddoppia il mio valor.

CORO.

Della morte il sul cammino
Che ti val coraggio e forza?

ERCOLE.

Della morte e del destino
Non mi scuote un rio furor.

CORO.

Ferma ...

ERCOLE.

E' vano.

CORO.

Ah qual' eccesso!

ERCOLE.

Venga pur l'Averno istesso.

CORO.

Folle ardir!

ERCOLE.

Lo sfiderò.

CORO.

Perirai ...

ERCOLE.

Nò non pavento, Co-

CORO.

La t'arresta

ERCOLE.

Io nulla sento
E nell' orrido profondo
Vò il cimento ad incontrar

(l'azione delle Furie corrisponde all' espressione, ed à tentativi d' ERCOLE per entrar nell' Inferno.

SCENA II.

ELISI.

Figurasi che questa parte del soggiorno de' beati sia la più vicina all' ingresso del soggiorno suddetto.

(La Musica esprime una tenera e soave armonia. Mentre si suona alcune delle ombre vanno incontro ad ALCESTE.

ALCESTE. Le Ombre.

ALCESTE.

Ombre liete, che intorno mi state,
Che brillate d' un tenero ardore:
L' innocenza, la pace, l' amore,
Sì, del core è il verace piacer.

(le ombre si atteggiano scherzando o con vezzo d' intorno d' ALCESTE. Poi ALCESTE ripiglia.

Eppur in tanta pace,
In così bel soggiorno
Un non so quale affetto
Scema la gioja che mi brilla in petto.
Sento che non è pena,
So che duolo non è... Ma pur mi sembra,
Che se Admeto qui fosse
Saria più bella si beata vita...

SCENA III.

ERCOLE. ALCESTE. Le Ombre.

ERCOLE.

La tua felicità sarà compatita.
(sempre con rapidità.

ALCESTE.

Ercole! Sommi Dei! *(con rapidità.*
Tutto mortal! Tu agli Elisi! Tu qui sei!

ERCOLE.

Tutto ottiene il valore
Quando il Ciel ha propizio, e 'l guida onore.

ALCESTE.

Dimmi, Admeto dov' è? Che fa? Che dice?..

SCENA IV.

ADMETO. ALCESTE. Ercole. Le Ombre.

ADMETO.

(guidato da Amore, e Fedeltà, correndo trà le braccia d' ALCESTE.

Anima del mio sen, egli è felice.

ALCESTE.

Ah mio caro!..:

ADMETO.

Ah mia vita...

ALCESTE.

A chi dobbiamo
Tanta felicità.

ADMETO.

Dopo gli Dei
Al generoso all' immortal Alcide.

ERCOLE.

Fu solo Alcide, Amici,
Lo strumento del Ciel; bella virtude,
Casto amor, puro foco, intatta fede,
(E in voi tutto s' attrova) il ciel si chiede

ADMETO.

Ah chi di me felice,
Chi più lieto di me?... Quanto ti deggio,
(ad Ercole.
Anima generosa,
Se mi ridoni sì diletta Sposa!
Torna, Alceste, al mio seno: Ah! se la sorte
Vuol ch' io sia da te, o cara, ancor diviso,

Precederti saprò nel vago Eliso.
Or che gli Dei, mia vita,
All'amor mio ti rendono,
Disciogli in dolce giubilo
Quel labbro lusinghier.
Dimmi, che mia tu sei,
Dimmi, che mia sarai,
Che non m' involerai
Un solo tuo pensier.
(*compariscono varie ombre a festeggiare la sorte di Alceste, sentesi un Coro in lontano che dice*
(*frattanto che l'Ombre festeggiano la sorte di Alceste, seutesi un Coro in lontano che dice.*

CORO.

Tornate felici
In seno ad Amore
Sia lode al valore
Che Alceste salvò.

ERCOLE.

Serena giuliva
Risorga quell'alma,
Di sì bella palma
Superbo n' andrò.

ADMETO.

Sfidando il destino,
Felice, beato
Con te sempre allato
Mio ben io sarò.

ALCESTE.

Se il Cielo mi dona
La vita, lo sposo,

Più dolce riposo
Goder non potrò.

A 3

Oh Dei che spargete
La gioja trà noi
E' degna di voi
Sì bella pietà.

CORO.

Tornate felici
In seno ad Amore
Sia lode al valore
Che Alceste salvò.

Fine del Dramma.

L A

MORTE DI GETA

BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMO

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI ONORATO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI

Per la prima volta

NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

Il Carnovale dell' Anno 1799.

ARGOMENTO.

Severo Settimio mentre ancora viveva dichiarò Imperatori i suoi due Figliuoli Caracalla e Geta per legarli tra loro in amicizia. Morto Severo furono ambedue riconosciuti Imperatori dal Senato, ed acclamati dal popolo. Era Caracalla superbo, ardito, crudele, violento, aveva molto spirito, ed era ignorante. Geta all' incontro era docile, facile, pietoso, aveva molto ingegno, ed era amante delle belle Lettere, ed era amato da' suoi popoli soggetti più di Caracalla. Per la differenza del loro carattere poco tempo dopo il loro innalzamento al trono si trattarono come nemici. Mal sofferendo Caracalla di dividere la somma Autorità dell' Impero col fratello Geta meditò la sua morte, e come vogliono alcuni Autori, di propria mano l' uccise, o come altri pretendono, diede ordine a due Centurioni d' ucciderlo, il che fu eseguito presente la di lui ma-

madre Imperatrice Giulia, tra le cui braccia Geta spirò.

La Scena è in Roma.

Gli Episodj degli amori di Geta con Fulvia, le di lui gelosie, e le violenze di Caracalla usate a Fulvia non sono che invenzioni del Compositore.

Il tempo, la circostanza, la somma fatica, ma più d'ogni altra cosa la venerazione del Compositore del presente Ballo al Rispettabile Pubblico e l'impegno di ben servirlo possano meritargli qualche compatimento.

La musica tutta nuova è del Signor Luigi Gianella.

PERSONAGGI.

GIULIA Imperatrice Madre di Caracalla e di Geta
La Sig. Elisabetta Borsari.

CARACALLA
Il Sig. Giacomo Gentili.
GETA
Il Sig. Salvatore Viganò.
} ambidue Imperatori di Roma.

CAPO DE' PRETORIANI.
Il Sig. Giuseppe Cortesi.

FULVIA destinata Sposa di Geta.
La Sig. Luigia Zerbi.

Damigelle di Fulvia.
Dame dell'Imperatrice Giulia.
Cavalieri Romani.
Cavalieri Spagnuoli.
Sacerdoti.
Soldati Romani.
Soldati Spagnuoli.

ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta una gran Piazza preparata per la Coronazione degl' Imperatori. Trono da un lato.

Caracalla e Geta sono acclamati Imperatori, e salgono ambedue il trono loro lasciato dal padre. Assistono alla gran festa Giulia Imperatrice loro madre, e Fulvia futura sposa di Geta, di cui Caracalla ammira la bellezza, e s' innamora.

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta un Gabinetto negli Appartamenti di Fulvia.

Geta e Fulvia si esprimono vicendevolmente il loro affetto. Mentre Fulvia attende al lavoro d' un Manto per il suo Sposo, è visitata da Caracalla, che le contrassegna la sua nascente amorosa passione. Le chiede in dono il Manto, che sta lavorando, e Fulvia a lui lo nega. Caracalla si sdegna. Geta nel vedere il fratello in casa dell'amante, che trova confusa, s' ingelosisce. All' avviso, ch' è l'ora destinata per i giuochi nel Circo, tutti partono.

ATTO TERZO.

La Sena rappresenta il Circo destinato ai Pubblici Giuochi.

Si eseguiscono da'Gladiatori i giuochi nel Circo. Corrono sulle lor Bighe nel Circo istesso Caracalla e Geta. Caracalla perdente esce sdegnato dal Circo, e minaccia il fratello. Geta vittorioso esce dal Circo tra gli applausi del Popolo, che lo accompagna al suo palazzo.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta un Gabinetto negli appartamenti di Fulvia.

Caracalla è deciso di rapir Fulvia. Apertamente le manifesta il suo amore, e vuol esserne corrisposto. Fulvia impugnato uno stilo si difende dalla violenza. Geta altamente si maraviglia vedendo armata Fulvia, Caracalla confuso. Crescono in lui la gelosia ed i sospetti. Caracalla si ricompone, e francamente asserisce al fratallo d'aver con una finta violenza fatta prova della fedelta di Fulvia, e della di lei costanza in amore per lui. Geta gli crede, ed abbraccia Caracalla, che parte sdegnato minacciando vendetta. Sanno gli Sposi dall'Imperatrice Giulia, essere pronta la pompa per le loro nozze, e seguono lei, che gli accompagna all'Ara.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta una Magnifica Sala ornata per le nozze dell' Imperatore Geta. Ara nel mezzo.

Sono celebrati gli Sponsali di Geta e di Fulvia. In mezzo alla pompa della Festa Fulvia è rapita, e Geta è ferito da Caracalla, e spira in braccio alla madre, e termina il ballo.

AT-

NELL' ATTO TERZO ERCOLE CANTA LA SCENA SEGUENTE INVECE DI QUELLA, CHE LEGGESI A CARTE 45.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una via ristretta ed oscura tra orride sassose rupi, per la quale si discende e si entra nell' inferno: ella è alcun poco rischiarata in un angolo dal torrente di fuoco che dentro le cavità delle rupi suddette si vede scorrere.

ERCOLE solo.

Eccoti, Alcide, al gran cimento. E' questa,
Dell' Averno la via. L' arduo cammino
Non è nuovo per me.... Sacra amistade
Puro innocente amor, che un dì per lei
Regnasti nel mio seno,
Guidate i passi miei,
Mentre a varcar m' accingo
Del Tartaro infernal l' onde funeste:
Alceste io cerco... *(verso l' ingresso.*

Fur. E chi domanda Alceste?
(di dentro.

Chi s'appressa a queste porte?
(di dentro.

Erc. Dell' Averno e della morte
Non ignoto domator.
(Ercole francamente s' avvanza.

Fur. Alma audace, arresta il passo
(uscendo impediscono ad Erc. l' innoltrarsi.

Trema: è vano il tuo valor.

Erc. Non vi temo: invan si crede
Spaventar di Giove il figlio.
Sprezzator d' ogni periglio
Chiude Alcide in petto il cor.

Fur. Non conosci il tuo periglio
(*contrastando il passo ad Ercole.*
Quì nel Regno dell' orror.

Erc. Nè pieta de in voi si desta,
Se pie tà mi guida a voi!

Fur. No.

Erc. Crudeli!

Fur. Parti, e resta
Nella smania e nel dolor.

Erc. Deh lasciate... (*volendo innoltrarsi.*

Fur. No: t' arresta.
Speri invan pietà da noi,
Che siam piene di furor.

Erc. Ah, soffrir più non poss' io,
Che mi sia la via contesa.
* Questo braccio in ogni impresa
Fu mai sempre vincitor.

Fur. Qual possanza! E' questi un Dio,
Se d' Averno è vincitor.

* *Ercole arruota con gran furore la sua Clava. S' intimoriscono le Furie, e lasciano ad Ercole libero il passo, e si fermano immobili. Ercole entra nell' Inferno, e le Furie timorose lo seguono.*